

Il trincerone di Grigno

Scheda storica

Scheda tratta da Luca Girotto, *Il “trincerone” di Grigno. Una “linea Maginot di Valsugana”*, 2008

Prima della Grande Guerra, gli apprestamenti difensivi di confine realizzati dal Regno d'Italia in Valsugana consistevano nelle due grandi tagliate di Primolano e della stretta del Tombion. Per fronteggiare questi apprestamenti l'Impero austro-ungarico aveva progettato nei primi anni del XX secolo la realizzazione dello “sbarramento di Grigno”, consistente in sei opere corazzate che, tuttavia, non furono mai costruite. Allo scoppio della Prima guerra mondiale, le uniche difese del confine del Tirolo in Valsugana rimasero le ormai obsolete fortezze di Tenna e di Colle delle Benne nei pressi dei laghi di Caldonazzo e di Levico. Anche per questa ragione, alla dichiarazione di guerra dell'Italia nel maggio 1915, l'esercito austriaco arretrò le proprie posizioni – qui come lungo tutto il confine con l'Italia – sulla linea Lagorai-Levico e Caldonazzo-Altipiani di Lavarone e Luserna.

Il 30 maggio 1915 i primi reparti italiani entrarono in Grigno senza incontrare resistenza, avanzando fino alla stretta di Ospedaletto dove, per sbarrare la valle, avviarono alcuni lavori campali all'altezza della stazione ferroviaria e appoggiandosi alle pendici del monte Caldiera a sud e al monte Lefre a nord. Grigno si trovò quindi nelle immediate retrovie del fronte.

Durante la seconda metà del 1915 fino al maggio 1916 lo schieramento italiano avanzò lentamente fino a ridosso della linea austriaca da dove, nel maggio 1916 fu allontanato nel corso delle operazioni lanciate durante l'offensiva austriaca di primavera, nota come *Strafexpedition*. Proprio l'avanzata locale dei reparti austriaci rese evidente la necessità di creare linee difensive efficaci sul fondo della valle.

Di qui la ripresa, con mezzi superiori a quelli fino impiegati a quel momento, dei lavori fortificatori avviati nel 1915. La difesa italiana venne organizzata su più sistemi successivi di fortificazione campale, imperniati ciascuno su una linea trincerata continua a sbarramento della parte pianeggiante del solco vallivo. Ai lati, dove le pendici dei monti salivano rapidamente verso l'altopiano dei Sette Comuni e il monte Lefre, vennero progettati capisaldi di appoggio per artiglieria e mitragliatrici in grado di coprire con fuoco incrociato le trincee situate in basso.

Una prima linea trincerata fu realizzata da un lato all'altro della valle, come sviluppo di precedenti lavori avviati nel '15 all'altezza della stazione ferroviaria di Ospedaletto. Dietro questa prima linea fu predisposto lo “sbarramento di Val Brenta a Grigno” e, ancora più arretrato, lo “sbarramento di Val Brenta a Tezze”.

Per la sua importanza lo sbarramento di Grigno si avvaleva di una difesa stratificata su due fasce. Una prima linea trincerata chiudeva la valle tra la frazione di Selva e la località “osteria Tollo”: una linea continua, costituita da una trincea in terra, a cielo aperto, rafforzata con legname e sacchi di sabbia, coperta da reti metalliche inclinate per la protezione dalle bombe a mano. Una fascia di reticolati su cinque linee, ampia 20 metri, proteggeva la posizione della fanteria, mentre da Selva alla sorgente “Bigonda” una serie di apprestamenti permetteva di battere gli eventuali aggressori sul fianco destro.

Il secondo strato difensivo, quello principale, fu realizzato all'altezza del paese di Grigno.

L'argine sinistro del torrente, dal paese alla confluenza con il fiume Brenta, fu rialzato per consentire, a ridosso, la costruzione di un "trincerone": una possente opera campale costituita da una lunghissima postazione coperta, con pareti e copertura in calcestruzzo armato, con numerosi accessi posteriori, sbarrati da porte di legno e protetti da alte pareti in terra e sacchi di sabbia. Era previsto che immediatamente alle spalle della postazione, dei grandi locali interrati potessero ospitare le truppe che si davano il cambio.

Al suo interno il trincerone presentava un passaggio che consentiva la mobilità longitudinale, il movimento dei soldati, il trasporto delle munizioni e l'allontanamento dei feriti; a fianco di questo passaggio, i soldati accedevano alle posizioni di tiro salendo sul gradino che consentiva loro di portarsi all'altezza della feritoia prospiciente il torrente Grigno e di sparare senza intralciare il movimento alle loro spalle. L'interno dell'opera poteva essere illuminato elettricamente ed era servito da posti telefonici.

Il letto del torrente Grigno era sbarrato da gabbioni di reticolato e da una catena reticolata ed era disseminato di mine antiuomo attivabili a strappo. Oltre il corso d'acqua, a difesa dagli assalti nemici, erano predisposti altri tre sbarramenti di reticolato profondi 20 metri sorretti da pali in legno alti due metri.

Di fatto il "trincerone" non fu mai posto alla prova del fuoco. L'offensiva di Caporetto dell'autunno 1917 costrinse i reparti italiani ad una rapida ritirata; il manufatto rimase in mano austriaca e giunse indenne alla fine del conflitto.

Trincerone di Grigno



Trincerone di Grigno - interno



Trincerone di Grigno - interno

